



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 56

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PREFETTO DI ROMA

57<sup>a</sup> seduta: giovedì 30 gennaio 2020

Presidenza del presidente MORRA

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
 – MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

**Sui collaboratori della Commissione**

PRESIDENTE:  
 – MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

**Audizione del Prefetto di Roma**

<p>PRESIDENTE:          – MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3, 14,          20 e passim</p> <p>CANTALAMESSA (LEGA), deputato . . . . . 15          MIGLIORINO (M5S), deputato . . . . . 15, 24, 25          SALAFIA (M5S), deputata . . . . . 17          PAOLINI (LEGA), deputato . . . . . 17          NESCI (M5S), deputata . . . . . 18          LANNUTTI (M5S), senatore . . . . . 18          ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . 18, 25          CORRADO (M5S), senatrice . . . . . 19, 24          ASCARI (M5S), deputata . . . . . 19</p>	<p>PANTALONE, prefetto di Roma . . . . . Pag. 3, 15,          20 e passim</p>
--	---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

*Interviene il prefetto di Roma, dottoressa Gerarda Maria Pantalone, accompagnata dal viceprefetto Vicario, dottoressa Raffaella Moscarella e dal capo di Gabinetto, dottoressa Vittoria Ciaramella.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,15.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Sui collaboratori della Commissione**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo parziale e limitato dei magistrati Raffaele Cantone e Calogero Roberto Piscitello.

Se non vi sono osservazioni saranno avanzate, nella stessa giornata odierna, le relative richieste di autorizzazione al Consiglio superiore della magistratura, come da prassi.

#### **Audizione del Prefetto di Roma**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Roma.

Do il benvenuto alla dottoressa Gerarda Maria Pantalone, prefetto di Roma, accompagnata dal viceprefetto vicario dottoressa Raffaella Moscarella e dal capo di Gabinetto, dottoressa Vittoria Ciaramella.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo quindi agli auditi di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

Do la parola alla dottoressa Pantalone, ringraziandola per essere qui con le sue collaboratrici.

*PANTALONE.* Signor Presidente, signori deputati e senatori, per lumeggiare meglio i tratti peculiari della criminalità organizzata nell'ambito

territoriale di Roma e della sua provincia, ritengo opportuno fare un brevissimo cenno sul contesto territoriale di riferimento.

La Città metropolitana di Roma con i suoi 121 Comuni e i suoi cinque milioni di abitanti è la quarta area urbana più grande d'Europa; il territorio della Capitale è il più esteso rispetto a quello di tutti gli altri Comuni d'Italia e di diverse capitali europee. Proprio in ragione di questa sua ampiezza è articolato in 15 Municipi, alcuni dei quali per consistenza demografica ed ampiezza territoriale superano grandi realtà urbane, capoluoghi di Provincia.

I processi di sviluppo dell'ultimo ventennio ne hanno modificato profondamente la geografia urbana e funzionale: il centro storico di Roma si è progressivamente svuotato degli abitanti residenti, trasformandosi in un distretto del turismo e del commercio. La sua popolazione si è man mano trasferita verso quartieri decentrati, per cui la periferia è diventata la parte più consistente della città. Noi possiamo dire che Roma oggi è la sua periferia.

In questa grande promiscuità tra porzioni di territorio ad alta dotazione strutturale e forte caratterizzazione storico-funzionale ed aree meno dotate e con indicatori di sviluppo più deboli, vivono più di 2.860.000 cittadini residenti, cui si aggiungono 3.500 ospiti dei campi rom e una grande pleora sommersa, costituita da migliaia di stranieri transitori e irregolari che gravitano in città, provenienti da altre province, al di fuori dei circuiti ufficiali dell'accoglienza e confluiscono autonomamente negli stabili occupati o in insediamenti abusivi, con conseguenti problematiche sul piano dell'ordine pubblico, sul piano della percezione della sicurezza e sulla capacità di tolleranza da parte della popolazione residente.

Roma è anche la città che, a causa della sua altissima concentrazione di beni storici ed architettonici, richiama milioni di turisti. L'Ente bilaterale del turismo nel suo ultimo *report* ha contato su Roma oltre 33 milioni di turisti nell'anno.

Nella Capitale insistono poi i più importanti varchi di accesso al nostro Paese, soprattutto da e per le mete transnazionali. Fiumicino, con un traffico di oltre 42 milioni di passeggeri e circa 200.000 tonnellate di merci, è il maggior aeroporto italiano e tra i più grandi d'Europa. Vi operano oltre 100 compagnie aeree ed è l'unico scalo in Europa in cui operano tutti e cinque i maggiori vettori cinesi. Termini è la stazione ferroviaria più trafficata d'Italia e la quinta in Europa, con un portafoglio di 150 milioni di viaggiatori all'anno.

La situazione economica presenta significativi aspetti di criticità: secondo la fotografia che ci dà l'Istat nell'ultimo *report*, vi sono 200.000 disoccupati nel 2018, con una tendenza in aumento. Il rapporto 2019 pubblicato dalla Caritas evidenzia come a Roma crescano povertà e disuguaglianze. Forti criticità emergono anche nel tessuto produttivo della Capitale. Sono 16.000 le aziende che hanno cessato la propria attività negli ultimi cinque anni.

Il reddito individuale medio imponibile è distribuito in maniera disomogenea nella città: si va dagli oltre 40.000 euro del II Municipio ai 17.000 euro del VI Municipio. Nel complesso, meno del 2 per cento della popolazione denuncia un reddito di oltre 100.000 euro l'anno, mentre la gran parte, più della metà, possiede un reddito annuo fino a 15.000 euro.

Le difficoltà economiche della popolazione sono acuite da un contesto urbano che negli ultimi anni è andato progressivamente degradandosi: la dismissione di immobili, sia in centro che in periferia, non accompagnata da un'adeguata politica di riqualificazione, ha determinato il proliferare delle occupazioni arbitrarie; le aree circostanti i campi rom insistenti sul territorio si sono trasformate in spazi al servizio delle numerose condotte illecite.

La crisi dei principali servizi pubblici locali e le difficoltà nella gestione e nella manutenzione degli spazi pubblici hanno aggravato la percezione di isolamento e di abbandono avvertita in alcuni quartieri.

È ultroneo sottolineare come tutte queste circostanze incidano profondamente sul delinquere e sulla criminalità. Infatti, le indagini della magistratura hanno dimostrato come la Capitale non sia immune dal radicamento delle cosche mafiose, bensì costituisca il luogo ideale e il cuore operativo delle reti criminali che devono investire capitali illeciti. È stato infatti provato che sul territorio romano insistono più organizzazioni criminali di stampo mafioso, per le quali la complessità del contesto capitolino costituisce una importante risorsa da sfruttare per gli interessi illeciti.

La significativa densità demografica garantisce una costante alimentazione del mercato di consumo e spaccio delle sostanze stupefacenti; la presenza dei più importanti *hub* del trasporto aereo e ferroviario assicura la possibilità di movimentazione di uomini e merci verso qualsiasi meta; l'elevata concentrazione di extracomunitari e disoccupati offre la disponibilità di un bacino di manovalanza a basso costo da impiegare nelle più diverse attività illegali; la vivacità del tessuto imprenditoriale, correlata alla sfavorevole congiuntura economica ancora in atto, costituisce una preziosa opportunità per inabissare e rendere fruttiferi i capitali illeciti.

La criminalità organizzata presente nell'area metropolitana di Roma si caratterizza tuttavia da tratti differenti rispetto a quelli visibili, tipici di altre Regioni italiane come Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Il territorio di Roma è infatti teatro di una presenza mafiosa plurima, diversificata e a carattere non monopolistico. Non c'è un solo soggetto in posizione di forza e preminenza rispetto agli altri ma, in una variegata complessità, sullo stesso territorio coesistono e interagiscono diverse entità criminali che, accomunate dal medesimo interesse illecito utilitaristico, si riconoscono e rispettano reciprocamente.

A Roma abbiamo la presenza di gruppi che costituiscono proiezioni delle storiche cosche mafiose tradizionali – 'ndrangheta, camorra e, in misura minore, Cosa nostra – che mantengono legami con le cosche originarie di appartenenza e costituiscono una testa di ponte per ogni genere di interesse.

A Roma abbiamo gruppi autonomi che hanno assunto al loro interno una strutturazione tipica delle organizzazioni mafiose. Si tratta di aggregati criminali qualificati, promossi da elementi che provenivano dalle Regioni del Sud, ma che poi nel tempo hanno man mano interrotto o mitigato i rapporti, arrivando anche a una rescissione. È il caso, per esempio, del gruppo criminale facente capo a Pagnozzi Domenico, che era storico alleato di Senese Michele, presente in varie zone della città e con interessi variegati.

Abbiamo infine delle strutture criminali autoctone, tra le quali la nota famiglia dei Casamonica – di etnia romaní – impegnata in diversificate attività illecite che vanno dalle estorsioni all'usura, al traffico di droga, al reimpiego di capitali illeciti in attività commerciali.

Tutte queste molteplici forme di criminalità organizzata convivono con i grossi agglomerati della malavita comune che, forti della rete di corruzione trasversale ai diversi segmenti del tessuto economico e sociale, concorrono a perfezionare il potenziale criminale delle organizzazioni.

La mappatura delle consorterie criminali si completa poi con compagnie straniere – talune consolidate e altre di più recente affermazione – che spesso attivano e sviluppano cartelli con le organizzazioni nazionali. Mi riferisco alla criminalità balcanica e magrebina, nonché a quella rumena, nigeriana e cinese e ai sodalizi di origine russa.

Questo variegato insieme di entità criminali, sedimentandosi nel tempo, ha lentamente abdicato al controllo del territorio in senso stretto, inteso come spazio fisico, per aggredire lo spazio economico-finanziario mediante una strategia di sommersione e infiltrazione delle attività imprenditoriali, operanti in diversi campi. E, difatti, negli ultimi anni i conflitti registratisi non sono stati quelli per la spartizione del territorio. I morti che si sono avuti non sono stati per la spartizione del territorio, quanto – piuttosto – risultano maturati nel settore del narcotraffico a seguito dei contrasti connessi alla gestione del mercato o alle fonti di approvvigionamento dello stupefacente. È di sabato l'ultimo episodio che ha riguardato un pregiudicato di origine albanese con precedenti per traffico di stupefacenti e reati contro il patrimonio.

In particolare le organizzazioni criminali – soprattutto la 'ndrangheta e la camorra – da lungo tempo acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nella Capitale nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. Nel tentativo di nascondere e far disperdere la loro origine, vengono così immessi nell'economia legale i soldi guadagnati con l'estorsione, l'usura e soprattutto con il traffico di droga che, in questa Provincia, assume proporzioni difficilmente assimilabili a quelle di altre realtà d'Italia. Con i suoi circa 5 milioni di abitanti, Roma e la sua Provincia sono un grande mercato di consumo e spaccio in loco delle più diverse sostanze stupefacenti, non ultime le *smart drugs*, che costituiscono altresì uno snodo strategico del traffico.

Il riciclaggio diventa quindi l'attività mafiosa più importante nella Capitale, così come l'acquisizione di attività commerciali, imprese e immobili. Questo processo porta inevitabilmente a una progressiva contami-

nazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali e nel quale l'azienda gestita dalle cosche gode di un significativo vantaggio di costo rispetto ai competitori legali. Il mancato rispetto di normative e regolamentazioni consente infatti di praticare prezzi più bassi, esercitando un'evidente concorrenza sleale nei confronti degli altri operatori economici.

Le modalità di infiltrazione e controllo praticate dalla mafia capitolina riflettono le strategie che si registrano a livello nazionale: l'avvicinamento e l'acquisizione di società preesistenti, magari anche in difficoltà economiche, o costituzione di società *ad hoc*. E ovviamente utilizzano una serie di *escamotage*: l'uso di prestanome, l'esterovestizione dell'impresa per utilizzare giurisdizioni poco trasparenti o Paesi *off shore*, l'uso di strategie finanziarie quali il cambio frequente di ragione sociale e sede legale o la cessione di rami d'azienda.

L'ampiezza del territorio e la complessità del tessuto economico hanno consentito anche una diversificazione del portafoglio di investimenti di ciascuna organizzazione criminale, contribuendo a favorire la sussistenza di condizioni per una pacifica coesistenza, vieppiù corroborata dalla consapevolezza maturata secondo cui la migliore strategia per portare a compimento gli interessi criminali sia quella di essere invisibili, intessendo una serie di proficue relazioni di scambio e collusioni finalizzate a infiltrare il territorio.

Nell'ambito di tale strategia ha assunto fondamentale importanza l'impiego degli accordi corruttivi, attraverso i quali sono sorti veri e propri comitati crimino-affaristici, dove un ruolo centrale è svolto dagli imprenditori che assurgono a *dominus* del *network* relazionale anche nei confronti di chi riveste una funzione pubblica e diventano figure di sintesi dei diversificati interessi illegali che fanno capo ai singoli attori criminali. È evidente come questo nuovo modello criminale si presenti molto più subdolo e pericoloso, in quanto l'affidamento a soggetti terzi di quelle funzioni di coordinamento che prima erano in mano ai *clan* rende più fluida e sfuggente l'infiltrazione nell'apparato pubblico delle organizzazioni criminali, rendendo ancor più difficile il lavoro delle Forze dell'ordine.

Sintomatico è quanto emerso dalle indagini su Mafia Capitale, dove, a prescindere dal disconoscimento dell'aggravante mafiosa operato dalla Cassazione, è stata comunque portata alla luce una struttura di tipo reticolare che, con l'uso di prevaricazioni e una sistematica attività corruttiva, ha esercitato condizionamenti diffusi nell'assegnazione di appalti, nel rilascio di concessioni, nel controllo di settori di attività di enti o di aziende parimenti pubbliche, tanto da determinare un sostanziale annullamento della concorrenza o di nuove iniziative da parte di chi non aderiva al cartello o al sodalizio criminale.

Dalle indagini delle Forze di polizia è emerso che le organizzazioni criminali hanno operato anche una sorta di spartizione del territorio romano, distribuendosi nei diversi Municipi. Ciò non toglie, però, che nello stesso Municipio vi sia la compresenza di più cosche mafiose. A Roma c'è spazio per tutti.

La ’ndrangheta, le cui prime famiglie si sono insediate negli anni Novanta nei quartieri Appio, San Giovanni e Centocelle, ha investito in attività commerciali, nella ristorazione, nell’intermediazione e nella compravendita immobiliare. La sua presenza si è nel tempo ramificata in altre zone della città (Primavalle e Aurelio) e si è arricchita di nuovi accoliti. Si è estesa poi nei quartieri di Cassia e Prima Porta, in alcuni Comuni a Nord di Roma, nei Comuni di Anzio e Nettuno e nell’area dei Castelli Romani. Per il perseguimento dei suoi scopi ha intessuto una fitta rete di relazioni con professionisti, operatori economici ed esponenti del mondo della finanza, disponibili a prestare la propria esperienza per agevolare gli interessi. Inoltre, si è messa in relazione con altre organizzazioni criminali, sviluppando, su un piano paritario e di accettazione reciproca, dei cartelli molto pericolosi.

La camorra è presente a Roma fin dagli anni Ottanta, da quando, a seguito delle faide napoletane tra i Cutolo e gli Alfieri, i *boss* campani in fuga hanno scelto Roma e il suo territorio per la latitanza e il successivo insediamento.

Si sono dedicati all’attività predatoria, all’usura, al gioco d’azzardo e soprattutto al narcotraffico.

Le operazioni di riciclaggio, hanno interessato principalmente la gestione di esercizi commerciali (anche in aree di prestigio, quali il centro della Capitale).

Le presenze più rilevanti riguardano il *clan* dei Casalesi, attivo nel quartiere Ostiense, con interessenze fino ai Comuni di Pomezia e Ladispoli, mentre altre cosche (Mazzarella, Misso, Sarno) operano in zona Esquilino. Il *clan* dei Moccia è presente nei quartieri di Torre Angela, Borghesiana e Tor Bella Monaca, che grazie a questa presenza e grazie alle attività del narcotraffico è diventata – al pari di Scampia – una delle principali piazze di spaccio di sostanze stupefacenti, non solo sul territorio capitolino, ma anche su tutto il territorio nazionale.

Cosa nostra è variamente distribuita in tutto il contesto capitolino, nei quartieri di Testaccio, Portuense, Camilluccia, Nomentano, Tiburtino, Talenti, avvalendosi di relazioni con professionisti romani e con siciliani trasferiti a Roma.

I Casamonica – lo sappiamo – operano nel quadrante Sud della città (Tuscolana, Romanina e in diversi Comuni dei Castelli). La famiglia Casamonica è impegnata in diversissime attività illecite.

Un discorso a parte merita il Municipio di Ostia, i cui organi amministrativi, come sappiamo, sono stati sciolti nel 2015 e dove famiglie di criminalità organizzata (camorra e Cosa nostra) avevano infiltrato fortemente la vita dell’ente. Imponente è stata l’attività delle cosche rivolta al riciclaggio di capitali illecitamente acquisiti nell’ambito della ristorazione, nelle discoteche e nella rivendita e noleggio di autovetture e soprattutto nell’acquisizione delle concessioni di stabilimenti balneari sul litorale di Ostia.

All’iniziale presenza della famiglia Triassi, proveniente dalla famiglia di Agrigento, si sono aggiunte aggregazioni indigene che hanno spartito e



compartecipato agli affari, come il *clan* Fasciani, originario dell'Abruzzo e poi trasferitosi in ambito romano.

A seguito dell'esecuzione di misure cautelari nei confronti dei vertici del *clan*, è assunto a un ruolo di primo piano il sodalizio di etnia sinti degli Spada, specializzatosi nella consumazione di reati contro il patrimonio, nell'usura e in forme evolute di estorsione quali il recupero crediti e il *racket* delle case popolari. Anche il *clan* Spada ha subito un duro colpo da parte dell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine. Sottolineo come sentenze della Corte d'appello di Roma abbiano riconosciuto espressamente l'esistenza dell'associazione a delinquere di tipo mafioso.

Questa sorta di sintetica georeferenziazione delle cosche mafiose ha messo in rilievo che le cosche si sono distribuite su tutto il territorio, ma essenzialmente hanno toccato i quartieri periferici, quei quartieri più degradati, dove più forte è il senso d'insicurezza dei cittadini.

È in questi quartieri che i dati consolidati della criminalità ci fanno vedere come, per esempio, la droga sia aumentata del 34 per cento nel V Municipio, del 49 per cento nel XIV Municipio, del 56 per cento nell'XI, del 63 per cento nel VII, fino a raggiungere il picco dell'85 per cento in più nel VI Municipio. Questa situazione, alla fine dello scorso anno, ha indotto la prefettura e le forze dell'ordine ad intervenire affinando i moduli di contrasto e di presenza sul territorio.

È stato varato, in seno a un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal Ministro il 15 novembre scorso, un articolato piano di contrasto, fondato sull'impiego di un modulo d'intervento dedicato: il cosiddetto MOD.

Il MOD parte dall'esame degli eventi delittuosi verificatisi nelle diverse aree e realizza un potenziamento dell'attività di controllo, avvalendosi di tutte le forze di polizia. Sono state così individuate 20 aree operative in periferia, più 8 nel centro; in queste zone interviene una *task force* specializzata per realizzare un presidio attivo mediante la cinturazione dell'area con pattuglie automontate e con pattuglie appiedate all'interno, per controllare capillarmente le persone che vi circolano, gli esercizi commerciali e le dinamiche che avvengono nella zona.

Il MOD è partito alla fine di novembre e ha operato a dicembre e gennaio; sono state controllate 28.000 persone e 18.000 veicoli, con 48 arresti di cui 31 per reati di spaccio e sequestri di oltre 3.000 grammi di cocaina, 1.000 di marijuana, quasi 4.000 di *hashish*. Tutto questo ci fa capire che la nostra attività ha colpito nel segno, sta andando bene, consente riflessi positivi sul senso di sicurezza dei cittadini e dà fastidio alle cosche criminose.

Più in generale, come avviene l'attività di contrasto? È chiaro che essa si è dovuta adattare a questo *modus operandi*, alla presenza capillare sul territorio capitolino di una criminalità che non adotta sempre le stesse modalità, ma è diversificata e variegata; già dal 2012 la magistratura ha riorganizzato completamente le attività d'indagine, coinvolgendo tutte le forze di polizia, anche sulla medesima indagine. Ciò ha consentito di leggere i fenomeni criminali di Roma nella loro complessità e ha decretato il

successo delle indagini che, negli ultimi tempi, hanno portato a smantellare *clan*, gruppi e famiglie.

Si tratta di un metodo di lavoro basato sul coinvolgimento interforze, ma anche su un'oculata strategia di contrasto orientata in modo tradizionale verso la disarticolazione organizzata delle cosche, soprattutto attraverso l'aggressione dei capitali illeciti e delle correlate attività economiche, mediante l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali. Lo testimoniano le principali 17 operazioni di polizia giudiziaria (che ho riportato in una relazione che lascio agli atti della Commissione); ci tengo a evidenziare che queste principali operazioni ancora una volta hanno rivelato come l'interesse principale sia quello del traffico delle sostanze stupefacenti.

Delle 272 persone arrestate da Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia, 261 erano ritenute responsabili a vario titolo di reati connessi allo spaccio e al narcotraffico, anche internazionale, con collegamenti in Lombardia e in Spagna. Mi riferisco all'operazione «Lucifero», portata avanti dalla squadra mobile di Roma, che ha comportato l'arresto di elementi di spicco della criminalità e soprattutto ha dato un duro colpo alle piazze di spaccio di Torpignattara, La Rustica, Acilia, Infernetto e del Comune di Fonte Nuova. L'operazione «Equilibri», conclusa dai Carabinieri del ROS il 4 giugno 2019 nei confronti di 34 soggetti, ha fatto emergere l'esistenza di un nuovo sodalizio, quello dei Fragalà, attivo nel quartiere Sud dell'area metropolitana romana e, in particolare, nei Comuni di Pomezia, Torvaianica e Ardea. Vi è poi l'operazione «Grande raccordo criminale» conclusa dalla Guardia di finanza, che ha messo in luce il ruolo di Piscitelli Fabrizio; il sodalizio, che poteva contare su qualificate relazioni per gli approvvigionamenti del narcotraffico con soggetti della 'ndrangheta, riforniva di stupefacenti tutte le principali piazze romane in virtù dei contatti con fidati acquirenti all'ingrosso e disponeva di una batteria di picchiatori (alcuni *ex* pugili), appositamente incaricata del recupero dei crediti maturati nell'ambito del traffico di droga.

Contestualmente agli arresti si è andato progressivamente sviluppando un impiego sistematico delle misure di prevenzione patrimoniali; in particolare, a conclusione delle indagini, le forze di polizia, dopo aver esaurito gli adempimenti di carattere penale, ivi compreso il sequestro ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, avviano immediatamente anche gli adempimenti connessi alle misure di prevenzione patrimoniale.

È il cosiddetto doppio binario: si agisce su due fronti allo scopo di sottrarre l'intero patrimonio accumulato attraverso le condotte emerse.

Grazie all'intervento del legislatore, il novero delle fattispecie e dei soggetti a cui le predette misure possono applicarsi si è progressivamente arricchito nel tempo e se ne è reso più veloce e tempestivo l'impiego. Esse costituiscono uno strumento preziosissimo perché colpiscono l'organizzazione criminale nel suo principale punto di forza e, al contempo, contrastano efficacemente le gravi storture legate alla penetrazione della criminalità organizzata nel settore economico.

Nel 2019 (anche qui ho lasciato la relazione) le sole misure di prevenzione ci hanno consentito di strappare alla criminalità organizzata un miliardo di euro. Gli anni scorsi tale cifra è stata pari a 300 e 700 milioni di euro. Quindi, l'uso che se ne sta facendo è man mano più diffuso. Vi cito, tra le altre, le operazioni «Giù le mani», «Variante inattesa» e «Gramigna» condotte dalle varie forze di polizia.

Vengo ora a riferire sull'attività più tipica svolta dalla prefettura. Sulla stessa lunghezza d'onda delle misure patrimoniali, muove anche l'attività della prefettura. Come ha ricordato il Ministro dell'interno nella sua recente audizione presso questa Commissione, le attività della prefettura mirano a prevenire le infiltrazioni mafiose, tutelare le vittime delle intimidazioni e delle estorsioni, impedire che le mafie possano occuparsi delle commesse pubbliche e private, restituire alla collettività i beni frutto di attività criminali, tenere sotto controllo il territorio.

Mi riferisco, *in primis*, ai controlli preventivi antimafia svolti nei confronti delle imprese che, grazie alla soglia estremamente anticipata di tutela, non richiedono le logiche di certezza probatoria e riescono a produrre effetti molto più tempestivi rispetto alle misure di natura giudiziaria. Inoltre, comportando in caso di esito positivo l'inagibilità economica dell'impresa nei rapporti con la pubblica amministrazione, sono in grado di provocare effetti dirompenti nella vita delle aziende.

Devo dire che sul territorio capitolino esiste la sede legale di un gran numero di imprese operanti non solo a Roma, ma in tutta Italia, la maggior parte delle quali articolate in una sorta di «sistema a stella», mediante un intreccio fitto di partecipazioni e/o cointeressenze con un gran numero di operatori economici residenti altrove, in altre Province d'Italia. Pertanto, la quantità di richieste che vengono inoltrate alla prefettura di Roma è enorme. Addirittura noi non escludiamo che proprio questo possa costituire uno dei motivi per cambiare la sede legale e arrivare a Roma, pensando che, visto il numero enorme di richieste, non si potrà mai intervenire preventivamente e in tempo e, nel frattempo, si può operare.

Fornisco soltanto un dato. Nel biennio 2018-2019 sono pervenute all'ufficio oltre 90.000 richieste, di cui 65.000 e più relative alle comunicazioni antimafia, più di 24.000 relative alle informazioni e 1.300 inerenti le cosiddette *white list*. Si tratta di numeri enormi. L'ufficio è impegnato a tutto campo per effettuare verifiche scrupolose ed efficaci che sono molto complesse sia per la struttura reticolare delle aziende, sia per il numero dei soggetti interessati dagli accertamenti, nel cui novero non vanno inseriti soltanto i titolari e gli amministratori, ma anche coloro che rivestono cariche non di rilievo. Infatti, molto spesso il vero *dominus* dell'affare asurge a cariche molto minori della società, con la conseguenza che coloro che rivestono cariche di prim'ordine sono puliti, mentre colui che veramente gestisce la società ha un ruolo secondario. Di qui l'esigenza di sottoporre a verifiche accurate tutti i soggetti.

Cosa si fa di fronte a un numero così enorme? In sede di gruppo interforze antimafia si definiscono delle priorità, individuando cioè le veri-

fiche da effettuarsi prioritariamente. Naturalmente i classici settori di interesse della criminalità organizzata sono quelli su cui bisogna agire prima.

Nel periodo di due anni che ho considerato abbiamo rilasciato 30.000 provvedimenti liberatori. Evidentemente, erano relativi a soggetti completamente puliti e a società che avevano un'organizzazione molto semplice. Abbiamo inoltre rilasciato 12 provvedimenti di diniego e – quel che più è importante – vi sono stati più di 60 provvedimenti molto, ma molto complicati, in quanto riguardanti aziende con una serie di ramificazioni sul modello delle scatole cinesi, le quali hanno bisogno di essere controllate a 360 gradi anche in altre realtà italiane. Esse sono oggetto anche di attenzione da parte della magistratura. A un primissimo esame c'è qualcosa che non va, per cui il provvedimento non viene rilasciato. È ovvio che il provvedimento interdittivo antimafia, benché non debba avere quell'efficacia probatoria che è richiesta all'autorità giudiziaria, deve avere un quadro indiziario abbastanza forte che si deve basare su elementi attuali e concreti facenti capo a un disegno criminoso.

Proprio per questo, abbiamo ritenuto di intensificare le attività del gruppo interforze antimafia, che ormai si riunisce con una cadenza settimanale. Inoltre, abbiamo rafforzato le interrelazioni con tutte le altre prefetture e il flusso informativo con l'autorità giudiziaria.

Lo strumento di sostegno e monitoraggio alle imprese è molto sintomatico di come vi sia la presenza della criminalità organizzata. Se l'impresa ha posto in essere determinate attività e condotte e, poi, svolge un'attività che riguarda servizi pubblici essenziali (ed è quindi necessario che continui quest'attività, per la salvaguardia dei servizi essenziali), ecco che allora si interviene con le strutture di monitoraggio, sostegno e commissariamento del contratto stesso.

Anche qui devo dire che, visto il numero enorme di sedi legali di imprese, la prefettura di Roma provvede al commissariamento di tantissime realtà che non operano in Roma. Mi riferisco, per esempio, al Mose, che ha sede legale in Roma ed è stato commissariato dalla prefettura di Roma. Penso anche alla società Igeco, che provvede a tutto il sistema di pulizia di moltissimi ed amplissimi Comuni della Puglia ed è stata commissariata dalla prefettura di Roma.

Passo ora ai commissariamenti, ai sensi dell'articolo 32 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, fatti di intesa con l'ANAC, più tipici della realtà romana. Una miriade di commissariamenti sono stati fatti dopo le indagini su Mafia Capitale, sottoponendo a straordinaria gestione tutte le più importanti commesse pubbliche, a partire dai rifiuti, fino all'accoglienza dei migranti e alle ASL. Oggi la maggior parte di questi provvedimenti sono venuti a scadenza e, quindi, le attività sono svolte dall'ente locale.

Non è finita, perché molto più vicino nel tempo è il commissariamento a carico del Consorzio Co.La.Ri che, per il tramite della propria consorziata E. Giovi, gestiva il servizio di trattamento meccanico e biologico dei rifiuti in Malagrotta. Abbiamo provveduto al commissariamento, poi sospeso perché nel frattempo le imprese sono state sottoposte ad am-

ministrato giudiziaria. Pertanto, non operando più, l'imprenditore precedente è stato sospeso.

Non fermiamoci qui e andiamo nell'attualità. La pervasività e l'attrazione del sistema criminale nel tessuto capitolino si sono manifestati anche di recente.

Lo stesso imprenditore Luca Parnasi ha definito il solito schema: un modulo comportamentale suscettibile di indefinite repliche, mediante il quale il tessuto economico è stato inquinato, con ricadute suscettibili di riversarsi sulla topografia presente e futura della città.

Mi riferisco ai ripetuti episodi corruttivi registrati nelle vicende inerenti la realizzazione del nuovo stadio della Roma e ad altri progetti imprenditoriali nella zona dell'ex Fiera di Roma oppure degli ex Mercati generali. Proprio in questo ultimo caso, meno di un mese fa ho adottato una misura di sostegno a due imprese, una di Roma e una di Milano, concessionarie e subconcessionarie del progetto di riqualificazione degli ex Mercati generali.

Da ultimo, è in corso l'istruttoria per commissariare il contratto, a seguito di interdittiva antimafia emessa pochi giorni fa, della commessa per i servizi di pulizia dell'azienda municipalizzata dei trasporti di Roma, ATAC.

Un ulteriore impulso alla lotta alla criminalità è il supporto che diamo con il nostro nucleo all'Agenzia dei beni confiscati. Nella città di Roma il patrimonio immobiliare sequestrato e confiscato è di dimensioni rilevanti (oltre 1.240 cespiti), la gran parte dei quali, però, pur essendo il provvedimento ablatorio anche molto risalente nel tempo, è rimasta ancora nella disponibilità dei prevenuti.

Negli ultimi anni è stato fatto un grosso sforzo per sgomberarli. A partire dal 2015 ne sono stati liberati 29, di cui 5 intestati ai Casamonica e 6 solo nel 2019. In particolare 2, nei Comuni di Ciampino e Guidonia, erano nella titolarità dei Casamonica.

Sappiamo quanto sottrarre i beni alla criminalità organizzata e restituirli ai cittadini sia importante; il cittadino vede in queste attività la presenza dello Stato: lo Stato è intervenuto e ha ridato, a uso sociale, pubblico e dei cittadini, ciò che illegittimamente era stato loro sottratto.

Signor Presidente, proprio lo scorso novembre abbiamo partecipato alla fiaccolata per la legalità nel VII Municipio, in cui sorgevano otto villette, sgomberate e abbattute, che erano nella titolarità dei Casamonica. Il 3 ottobre abbiamo restituito al Comune di Sacrofano la villa nella quale si era realizzata l'operazione che aveva condotto all'arresto di Massimo Carminati.

Un fattore di criticità che molto spesso si frappone al riutilizzo di questi beni è proprio nella lunghezza e nella farraginosità delle procedure di assegnazione. A Roma è stata fatta una grande operazione, una importante iniziativa, alla fine del 2018, con una conferenza di servizi per l'assegnazione di 490 unità immobiliari situate nella Regione Lazio, di cui 230 nella provincia di Roma. All'esito di questa conferenza sono anche pervenute delle manifestazioni di interesse, 120 da parte di Roma Capi-

tale, tra cui 12 riferite ad appartamenti già appartenenti ai Casamonica, e altre da parte della Regione Lazio e di Comuni della Provincia. Tuttavia ancora oggi le procedure non si sono concluse.

Penso che vi potranno sicuramente essere dei riflessi positivi a seguito dell'emanazione da parte dell'Agenzia dei beni confiscati delle ultime (credo siano le quinte) linee guida approvate, che sono intervenute facilitando l'assegnazione diretta dei beni agli enti e alle associazioni del Terzo settore, previa emanazione di appositi bandi, stabilendo altresì dei criteri di garanzia che ne facilitano l'assegnazione. Proprio tre giorni fa ho incontrato il direttore dell'Agenzia dei beni confiscati per accentuare la nostra collaborazione e portare a compimento ulteriori iniziative.

Parimenti importante ritengo che sia l'attività svolta dalla prefettura a tutela delle vittime dei fenomeni di *racket* e di usura, per l'accesso al fondo di solidarietà delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura. È ovvio che le vittime devono essere accompagnate e vi deve essere una grande sensibilità. Noi vogliamo che vi sia una grande sensibilità dei cittadini nel denunciare; ma, una volta che hanno denunciato, devono essere accompagnati in un percorso, sia da noi, sia dalle associazioni appositamente accreditate in ambito prefettizio. Anche in questo senso stiamo incrementando la nostra attività e con il commissario *antiracket* pensavamo di recarci fisicamente in determinati Municipi, così come avviene nelle Regioni della Calabria o della Campania ma non ancora a Roma. Mi riferisco ad esempio a Municipi come il V, in cui sono avvenuti gli ultimi fatti (l'incendio della «Pecora Elettrica» e del «Baraka Bistrot»). Intendiamo recarci *in loco* per dimostrare la presenza e incentivare i cittadini a parlare e a confrontarsi con questo fenomeno che deve emergere.

Anche in questo caso occorre uno sforzo iniziale per cominciare e cercare di coinvolgere la popolazione. Ricordo, nelle mie passate esperienze in Campania e nelle Regioni a più alto indice di criminalità organizzata, che quando siamo andati le prime volte a fare le cosiddette passeggiate *antiracket* la risposta dei vari negozianti era: «No, assolutamente, forse c'è nel Comune vicino, ma in questo territorio non c'è assolutamente». Ecco, a Roma bisogna cominciare a dimostrare la convenienza a denunciare.

Un ultimo accenno riguarda il monitoraggio degli enti locali, un'attività che la prefettura svolge con molta attenzione. Negli anni passati c'è stata una forte attivazione, a seguito dell'operazione Mafia Capitale, e un forte monitoraggio anche in altri Comuni. Debbo dire che oggi evidenze eccezionali che richiedano l'accesso antimafia non ne abbiamo; abbiamo però – questo debbo dirlo – sotto stretta osservazione un Comune del litorale.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Pantalone e cedo la parola ai colleghi che intendano intervenire.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il prefetto per la relazione esaustiva, anche cruda in alcuni tratti, come è doveroso che sia, considerando il contesto.

Vorrei porle due o tre domande. L'ultimo punto che lei ha trattato riguarda proprio ciò che volevo chiederle, ossia il livello di infiltrazione nelle amministrazioni comunali.

Lei ha parlato prima della presenza di tante organizzazioni criminali straniere e locali (mafia, camorra e 'ndrangheta). Mi sembra di capire che non ci siano guerre tra loro; pare ci sia un tacito accordo e vorrei capire se è su affari o su zone. Provo a spiegarmi: vorrei sapere se, ad esempio, la 'ndrangheta tratta la droga e la camorra le estorsioni o se si dividono in zone e come convivono con le mafie internazionali (penso a quella russa e alle straniere).

Vorrei inoltre sapere se ci sono infiltrazioni della criminalità organizzata nelle curve dello stadio.

Lei inoltre nel corso del suo intervento ha parlato dei beni confiscati. Se ho capito bene, ce ne sono più di 1.000 ancora in possesso dei soggetti cui sono rivolti i provvedimenti di confisca?

PANTALONE. No, meno.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Non avevo capito bene il numero, infatti: mi era sembrato francamente altissimo.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, sono un deputato semplice e quindi farò delle domande semplici, però mi aspetto delle risposte puntuali e dettagliate, vista la sua esperienza, dottoressa Pantalone.

Sono nato in Provincia di Salerno e risiedo a Siena, entrambe città in cui lei è stata prefetto. Sono poi stato eletto a Siena il 4 marzo 2018 e da allora vivo a Roma. Penso sia capitato forse a tutti quanti i colleghi un'esperienza simile alla mia: se esco di casa alle ore 8 del mattino vedo, all'interno di esercizi commerciali «gestiti» (non so se è questa la parola giusta da usare) da persone di etnia straniera (magari cinesi o del Bangladesh), un lavoratore che ritrovo anche all'ora di pranzo. Se finisco di lavorare tardi la sera (come ad esempio è successo ieri sera in Commissione antimafia), tornando a casa vedo sempre lo stesso lavoratore.

Abbiamo qualche problema sotto i nostri occhi: denunciamo poco o affatto. Questi lavoratori hanno partita IVA e possono stare nel negozio quando vogliono? È mai possibile pensare che questi lavoratori, che forse nemmeno sanno parlare la nostra lingua in modo corretto, possano avere la forza di aprire un'attività? O è più lecito pensare che dietro queste centinaia, forse migliaia di negozi (sto parlando soltanto del centro di Roma) vi sia qualche organizzazione?

Faccio delle domande semplici. Vorrei capire che tipo di lavoro viene svolto dal gruppo interforze per indagare cosa c'è dietro queste attività. In molte delle missioni svolte dalla Commissione abbiamo rilevato che esiste un controllo del territorio magari proprio grazie ad attività che possono

sembrare lecite. Le mie domande non vogliono essere critiche, anche perché ho sentito della mole di lavoro a cui la prefettura deve far fronte e delle tante denunce che vengono fatte, con ciò emergendo la necessità di individuare delle priorità. Vengono effettuati dei controlli, anche in questo caso interforze, da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dei NAS e della Guardia di finanza? Magari su questo tipo di attività potrebbero effettuare i controlli congiuntamente.

Lei, prefetto Pantalone, ha poi parlato dei tavoli interforze che rappresentano lo strumento migliore, come abbiamo visto recandoci in missione in Veneto e in Emilia-Romagna. Tali tavoli interforze consentono addirittura una prevenzione del sistema criminale sia mafioso, che non.

Ma voglio fare un passo in avanti. In alcune realtà sono stati stipulati dei protocolli di legalità. Tra queste città vi è Siena, con il nuovo prefetto Gradone. Ai tavoli, oltre alle forze dell'ordine, al prefetto e – alcune volte – al procuratore, partecipano anche la CNA, Confcommercio, le associazioni antimafia presenti sul territorio e gli ordini, cioè quei professionisti che possono dare voce a un singolo cittadino nella denuncia.

Lei, prefetto Pantalone, ha parlato dell'aumento in percentuale di alcuni reati riferiti al narcotraffico. Io le chiedo, come ho fatto con tutti gli altri prefetti auditi, di poter avere un *report* sull'entità di tutti i reati in termini sia percentuali, che assoluti (l'aumento in percentuale dice infatti poco se non si conoscono i numeri), con riguardo al periodo che la vede essere prefetto a Roma.

Vorrei inoltre sapere se esistono dei tavoli della legalità, se prevedete di istituirli e se pensate che sia opportuno che ad essi partecipino anche dei portavoce dei cittadini. Il motivo è semplice. Lei ha parlato di famiglie con nomi altisonanti, forti, che fanno paura. Difficile denunciare un Di Silvio, un Crupi o un Casamonica, che oltretutto risiedono nel territorio, oppure i *clan* camorristici che hanno fatto di interi quartieri di Roma terra di conquista. Avere la voce di un'associazione potrebbe rendere tutto più facile e comunicare queste informazioni al cittadino lo farebbe sentire integrato in un sistema di sicurezza, gli darebbe più forza, più voglia di partecipare.

Mi avvio a concludere soffermandomi brevemente su altri due temi. La Commissione antimafia si è recata in missione anche a Napoli e quello che dice è verissimo. Siamo andati a trovare i negozianti: nessuno subiva usura (stiamo parlando del centro di Napoli). Ci fu una rapina in un bar di nome Leopoldo. Prendemmo un caffè e quando chiesi come era andata la rapina per capire la dinamica, il proprietario mi disse: «Bene». Abbiamo parlato con un tabaccaio, che ci ha detto che, da quell'angolo all'altro, la sua attività era una piccola Svizzera. Parlando con il presidente dell'associazione dei commercianti di Napoli centro, cui aderiscono più di 200-300 negozi, abbiamo invece appreso che là, sotto sotto, tutti si lamentano dell'usura. Abbiamo parlato con il questore; portano avanti delle indagini. Perché? Perché hanno paura. È infatti difficile denunciare e poi rimanere sul territorio. Mediante le associazioni e i rappresentanti dei cittadini potrebbe forse diventare più facile.



Prefetto Pantalone, le mie domande sono semplici, però sarebbe interessante avere delle sue risposte (se ci sono delle indagini in corso si può procedere alla secretazione della seduta). Sarebbe importante riportare ai cittadini quello che stiamo facendo. Lei, infatti, ha parlato dell'esigenza di individuare delle priorità – lo abbiamo visto fare da tanti, anche in Veneto – vista la mole dei reati da perseguire. Tuttavia, si corre il rischio di arrivare ad una desolazione – quasi morte – del diritto, con la conseguenza che coloro che subiscono dei reati considerati minori non avranno mai giustizia (e questo generalmente tocca alla maggior parte dei cittadini).

SALAFIA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il prefetto Pantalone per la dettagliata analisi e il quadro abbastanza completo che ci ha fornito, anche se forse a volte un po' sconsolante.

A me interessa farle una domanda per quanto riguarda la zona di Anzio e Nettuno. Sappiamo che il Comune di Nettuno è stato sciolto per mafia nel 2005, però parlando con dei consiglieri e persone che vi lavorano, mi risulta che ancora oggi vi abitino e operino dei soggetti contigui al *clan* Gallace, che erano già stati citati all'epoca nella relazione della Commissione di accesso di Nettuno.

Vorrei capire se oggi si sta continuando un lavoro su questo fronte (ovviamente senza invadere le indagini in corso). Le faccio la stessa domanda anche per il Comune di Anzio, dove ci sono delle gravi situazioni.

Vorrei infine soffermarmi sul tema dei rifiuti. Lei ha citato giustamente il Co.La.Ri e tutto il lavoro che è stato fatto nell'ambito dei rifiuti. Lei ritiene che ci siano degli elementi (penso soprattutto ai recenti attacchi che ultimamente hanno riguardato gli impianti di smaltimento a Roma) che possano ricondurre alcuni eventi a operazioni da parte della criminalità organizzata? Si sostiene che non sono incidenti dolosi, ma abbiamo tutti il fondato sospetto che si tratti di incidenti da ricondursi alla criminalità organizzata.

PAOLINI (*LEGA*). Prefetto Pantalone, evidentemente Roma è diventata qualcosa di più della capitale, quasi il centro nazionale – se non anche internazionale – di aggregazione di interessi sparsi un po' dappertutto.

A fronte di questo, vorrei sapere quanto personale ha la sua prefettura. Stiamo parlando di 5,5 milioni di abitanti, più gli stranieri, i passaggi internazionali, le dogane e gli aeroporti. Lei ha inoltre quantificato le richieste di certificazioni in 90.000. Per questi motivi, vorrei sapere voi quanti siete.

Mi interessa anche conoscere il livello di informatizzazione delle banche dati. Voi collaborate con la Direzione nazionale antimafia o siete autonomi e usate solo le banche dati del Ministero dell'interno? Avete sviluppato delle procedure di *software* che si interfacciano con gli altri?

Io faccio parte del Comitato che si occupa della valutazione delle migliori da apportare alla normativa in materia di beni confiscati.

Anche in quel caso, se avete delle proposte di natura organizzativa o novità ordinamentali da introdurre, vi invito cortesemente a segnalarle per

iscritto alla Commissione, proprio per redigere una proposta da trasmettere al Parlamento, per snellire al massimo e correggere le problematiche che inevitabilmente voi conoscete meglio di altri, per la dimensione che riveste la città di Roma.

NESCI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il prefetto per la relazione, che mi riserverò di leggere ancora più attentamente, visto che ha annunciato che depositerà degli allegati utili al nostro approfondimento. Vorrei renderla edotta – ma magari già lo saprà – che, in sede di Comitato sul giornalismo, abbiamo audito il giornalista Nello Trocchia che, come sappiamo tutti, è stato più volte attenzionato dal *clan* Casamonica proprio in virtù delle sue inchieste e che ci tengo a ringraziare per l'attività coraggiosa.

Visto che è stato presentato un atto di sindacato ispettivo diversi mesi fa, vorrei sapere se (e spero ovviamente che la risposta sia positiva) il giornalista continua a essere costantemente monitorato da voi e dagli organi di polizia; se ci sono state ultimamente o comunque prevede che ci saranno rimodulazioni del dispositivo a tutela della sua sicurezza e, sempre nell'ambito dell'importanza della denuncia, come è stato ricordato prima, e della necessità che tutte le istituzioni e le autorità sul territorio aumentino la consapevolezza circa il fenomeno mafioso nella Capitale, che tipo di rapporti avete con le associazioni antimafia o eventuali altre aggregazioni civiche e se collaborate per eventi culturali o nello scambio di informazioni con la cittadinanza.

LANNUTTI (*M5S*). Ringrazio per la relazione che davvero consegna un quadro inquietante della criminalità a Roma, la Capitale d'Italia. Vorrei fare una domanda su un quartiere che credo sia uno dei più importanti per lo spaccio di droga, Tor Bella Monaca, in cui sono arruolati centinaia di ragazzi, anche stranieri, alcuni dei quali fungono da vedetta, e in cui la criminalità ha perfino acquistato delle palazzine. Oggi alcuni giornali scrivono che addirittura alcune strade sono di loro dominio. Leggiamo le cronache dalle quali risulta che in occasione di interventi le forze dell'ordine vengono addirittura accerchiate impedendo loro di svolgere il lavoro.

Signor prefetto, cosa si potrebbe fare? I Casamonica e gli altri criminali sono concentrati lì; addirittura si legge che la 'ndrangheta potrebbe avere il monopolio dello spaccio di droga. Che cosa si può fare per riportare la legalità? Davvero quello è un quartiere dove non esiste la legalità, dove c'è solo illegalità e non esistono denunce. Come ha detto lei, come possono fare gli abitanti, i cittadini per denunciare senza subire la rappresaglia della criminalità?

ENDRIZZI (*M5S*). In merito al fenomeno dell'usura, lei, prefetto, diceva che i cittadini denunciano. Ma la legge relativa al fondo di solidarietà è attualmente limitata alle categorie economiche. Voi avete riscontro di fenomeni di usura anche a danno delle famiglie? In caso, ritenete che

possa essere un dato veritiero, stante la mancanza dell'incentivo a denunciare che hanno invece i soggetti economici?

Da un punto di vista legislativo sarebbe opportuno valutare l'apertura del fondo di solidarietà anche alle famiglie, ai soggetti non economici, considerato altresì che ci sono state obiezioni sulla legittimità costituzionale di questa limitazione dell'accesso.

CORRADO (*M5S*). Signor Presidente, prefetto, grazie naturalmente per la relazione che ha svolto e grazie alle sue colleghe per il lavoro che svolgete quotidianamente.

Vorrei tornare sulla questione dei rifiuti. Una delle priorità che lei giustamente ha indicato tra i compiti della prefettura riguarda le misure interdittive prefettizie antimafia. Ci diceva delle 90.000 richieste che avete ricevuto tra il 2018 e il 2019 e che circa 30.000 sono state evase con esito di verificata pulizia, mentre 12 sono stati i dinieghi. Avete poi oltre 60 situazioni particolarmente gravi e ha fatto l'esempio dei servizi essenziali, rispetto ai quali occorre ovviamente una particolare prudenza.

Il collega Migliorino prima poneva il problema di chi eventualmente, non rientrando in quella indispensabile distribuzione per priorità, non vedrà risolta in tempi umani la propria situazione.

Io vorrei sottoporre un caso concreto, relativo alla AVR Spa, una delle società che hanno sede a Roma, come lei diceva, che nasce come società di manutenzione stradale e successivamente si dedica alla raccolta dei rifiuti nei vari Comuni d'Italia. Sul tema ho presentato un'interrogazione a fine novembre scorso indirizzata al Ministro dell'interno. Per quanto ne so, la verifica dell'iscrizione alla *white list* è pendente da febbraio 2017, quindi fra poco saranno trascorsi tre anni. Parliamo di una società i cui rapporti, in particolare con la 'ndrangheta, sono ampiamente documentati. Da un'intercettazione risulta addirittura che l'imprenditore Saro Azzarà ha affermato che AVR sarebbe un acronimo per Alvaro, la famiglia di 'ndrangheta di Sinopoli.

Capisco la prudenza, trattandosi di un servizio essenziale, perché nel 2018 questa società ha preso appalti con AMA per varie decine di milioni di euro, occupandosi di rifiuti non del ciclo domestico in varie parti della Capitale. Tuttavia, in casi come questo, davanti alla presenza di indizi così rilevanti e continuati nel tempo, che hanno a che fare con il discorso che lei faceva sulle partecipazioni societarie nei luoghi più diversi d'Italia e del mondo, come è possibile che ancora, a tre anni di distanza, questa situazione non sia stata risolta? Voglio sperare che questo sia un caso isolato e che abbia delle motivazioni particolari, ma se invece non lo fosse, mi piacerebbe conoscere la sua opinione su quello che occorrerebbe fare per tentare di evitare che si moltiplichino situazioni analoghe.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei porre una domanda molto semplice, focalizzando l'attenzione su Ostia. Rispetto allo scioglimento che è avvenuto anni fa, quali sono state le evoluzioni, dopo la fine del commissariamento, e quel è l'attuale situazione, soprattutto con riferi-

mento alla pervasività mafiosa nelle attività economiche locali e, in particolare, sulla costa ostiense?

PRESIDENTE. Prego, prefetto, a lei la parola.

PANTALONE. Spero di aver scritto tutto, comunque alcune domande sono trasversali, per cui la risposta sarà unica, comprendendole tutte.

La prima domanda si riferiva al monitoraggio dei Comuni. Posso assicurare che vi è una grande attenzione a qualunque elemento venga portato all'attenzione, che può essere anche una segnalazione fatta dal gruppo consiliare di opposizione o dai cittadini, oltre ovviamente alle evidenze che riceviamo da parte delle forze di polizia, ma in quel caso è pacifico. Tutto viene attentamente istruito.

Ricordo comunque che per disporre un accesso al Comune si deve essere in presenza di determinati requisiti: elementi univoci, concreti ed attuali che riguardano un certo legame con determinate situazioni. Ciò viene valutato molto, ma molto bene: viene esaminato dalla prefettura, in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e dalle forze di polizia con le loro attività. Dico questo a fattor comune di tutte le situazioni.

È evidente che se vi è un'attenzione costante su un determinato ente locale, è perché siamo in presenza di elementi che ci dicono di verificare e approfondire.

Passo al tema delle mafie e compagini straniere. Sono più precisa, in quanto l'ho scritto nella relazione, ma non ho avuto modo di leggerlo. La criminalità balcanica e quella magrebina sono inclini alla distribuzione di sostanze stupefacenti, traffici d'armi, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione; quella di etnia romena alle rapine in villa e furti in abitazione; la criminalità nigeriana privilegia la tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, precipuamente di giovani connazionali o provenienti da altri Paesi africani; le organizzazioni cinesi sono dedite alla consumazione di reati intraetnici, condotte usurarie, estorsive, costituzione di società fittizie allestite sia per frodare il fisco, che per trasferire i capitali in Cina. Infine, i sodalizi di origine russa hanno rivolto la loro attenzione a settori criminali remunerativi come la tratta di esseri umani, il traffico di droga e armi, il riciclaggio di capitale. Queste associazioni riescono a operare nei diversi quartieri di Roma alleandosi, anche a progetto, senza alleanze stabili, oppure tessendo alleanze stabili, nelle diverse modalità relazionali, sia con la criminalità organizzata, che con i gruppi autoctoni e autonomi esistenti nella Capitale.

Per quanto concerne criminalità organizzata e curva, al momento non mi sono state segnalate evidenze specifiche da parte delle forze di polizia.

Per quanto concerne l'abusivismo commerciale e gli esercizi commerciali, terremo a breve un comitato specifico, soprattutto con l'ente locale. Come lei sa, nell'ambito degli esercizi locali, il controllo viene svolto, anche per la regolarità amministrativa e la verifica di certificazioni e documentazioni, dalla polizia locale. Assolutamente sì, se si fanno ser-

vizi, tantissimi servizi interforze, con l'aiuto dell'Ispettorato nazionale del lavoro e anche con l'INPS.

Non ho con me i dati relativi ai risultati, ma, se di vostro interesse, mi riservo di farveli avere. Allo stesso modo, vi farò avere i dati che sono stati chiesti sulla criminalità (ovviamente mi riferisco ai dati consolidati, perché gli altri sono ancora in fase di elaborazione).

Passo ora al tema dei tavoli, dei comitati e della partecipazione dei cittadini. Essendo il territorio romano così grande, non esiste soltanto il tavolo del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Abbiamo creato tanti tavoli quanti sono i Municipi. Nei 15 Municipi esistono dei tavoli di osservazione e ascolto (in realtà costituiscono dei mini-comitati). Ogni tavolo è coordinato da un viceprefetto e vi partecipa la forza di polizia presente sul territorio (quindi la stazione dei Carabinieri, il commissariato di pubblica sicurezza, l'articolazione della Guardia di finanza, la Polizia locale) e un rappresentante del Comune di Roma. Questi tavoli, già attivi da qualche anno, hanno avuto un incremento molto forte in termini di sedute, perché abbiamo notato che il cittadino si sente seguito più da vicino e le problematiche da affrontare sono diverse. Molto spesso risolvere le grandi cose non si può, ma le piccole sì ed è importante riuscire a dare il segno tangibile al cittadino che ha segnalato un certo problema su una determinata strada, così come conoscere che cosa avverte maggiormente come problema. Penso che questi tavoli stiano funzionando molto bene. Anche gli sgomberi e l'abbattimento di quelle villette di cui abbiamo parlato prima sono il frutto di un'operazione maturata su questo tavolo.

Vi sono poi delle questioni trasversali a diversi tavoli, oppure altre rilevanti per le quali è necessario un approfondimento in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Si tengono poi tavoli periodici con gli operatori economici e i rappresentanti di categoria. Questo è il nostro *modus* abituale di lavoro. Di recente, dopo gli episodi di fine anno verificatisi nel V e VI Municipio, si sono tenuti incontri anche con la Camera di commercio, l'ACEA, il sindaco, Confesercenti e tutte le associazioni di categoria all'esito dei quali è stato stipulato un protocollo per mettere a fattor comune una serie di attività che si possono fare *in loco*. La Camera di commercio ha addirittura emanato un bando prevedendo finanziamenti in favore degli operatori commerciali che prolungano l'orario di apertura serale. In favore degli esercizi commerciali che rimangono aperti di sera e di notte l'ACEA ha applicato tariffe agevolate, in quanto contribuiscono a migliorare la pubblica illuminazione, nell'ottica secondo cui una strada illuminata consente di circolare con più tranquillità ed incide positivamente sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Quindi, il rapporto con le associazioni e i rappresentanti dei cittadini è all'ordine del giorno, laddove non riescono a parlare direttamente con il prefetto sono in contatto e interloquiscono con gli altri colleghi d'ufficio. Si lavora tranquillamente in questo senso.

Desidero poi fare una precisazione. Quando ho parlato di priorità non mi riferivo ai reati. Non ho parlato di reati su cui si lavora e di altri su cui

non lo si fa. Chiariamo bene. Io stavo parlando dei controlli preventivi antimafia. La richiesta di informazione antimafia viene fatta dalla pubblica amministrazione che deve lavorare con una determinata società. Gli accertamenti e il meccanismo si mettono in moto quando una stazione appaltante dice alla prefettura: devo stipulare un contratto con questa società; posso o ci sono degli elementi di controindicazione? La norma stabilisce che se non si risponde entro un determinato periodo, che è molto stringente (purtroppo la difficoltà di rispondere in tempo non riguarda solo la prefettura di Roma, ma anche le piccole prefetture in ragione della complessità dei soggetti e della rete societaria da controllare), per cui nel frattempo la società può operare ed opera. Nel momento in cui l'interdittiva viene emanata, il rapporto ovviamente deve essere rescisso.

Mi sia consentita, anche qui, una precisazione sul servizio pubblico essenziale.

Il fatto che la società svolga un servizio pubblico essenziale non incide sulla valutazione dell'amministrazione, sull'opportunità di emanare o meno l'interdittiva. L'interdittiva, nel caso in cui vi siano soggetti controindicati, verrà emanata comunque. Il legislatore ha emanato l'articolo 32 della legge n. 114 del 2014, stabilendo che, ove quel contratto abbia necessità di essere portato a termine, perché garantisce un servizio pubblico essenziale, si interviene con il commissariamento; pertanto l'attività viene svolta, ma non più dai soggetti interdetti.

Se invece non vi sono elementi sufficienti e la società è più o meno orientata sulla retta via, vi sono gli strumenti di aiuto e di sostegno, attraverso moduli organizzativi che vengono indicati alla società come conformi alla sua attività.

Io non ho assolutamente mai inteso parlare di reati. Del resto lo stesso Ministero, nel trasmetterci i criteri per la redazione dei controlli antimafia, ci ha indicato di riservare una certa attenzione alle attività che la criminalità organizzata privilegia; parliamo di determinati appalti, dei rifiuti e di determinate situazioni cui storicamente abbiamo visto rivolgere l'attenzione della criminalità organizzata.

Per quanto concerne la società AVR, se abbia sede a Roma e se sia stato chiesto qualcosa alla prefettura di Roma, mi riservo di farvi conoscere maggiori dettagli.

In questo caso parliamo di un'iscrizione alla *white list*, quindi non è stata chiesta da parte di una pubblica amministrazione. (*Commenti della senatrice Corrado*).

Nel caso di richieste di iscrizione nelle *white list*, è l'imprenditore a chiedere di essere iscritto. Si attivano quindi controlli per far sì che l'azienda sia iscritta in un elenco pubblico di società con il bollino blu, con le quali si può operare tranquillamente. Nel caso in cui, invece, la stazione appaltante sia una pubblica amministrazione, scatta il meccanismo delle informazioni.

Rispetto alla *white list* quindi non è pertinente il discorso che ho fatto sulle priorità. Evidentemente devo ritenere che, se è passato tanto tempo (ma mi riservo di fare una verifica), è perché siamo in una di quelle ipo-

tesi per le quali o sono in corso indagini della magistratura, che pertanto non vengono disvelate, o ci sono segnali di attenzione. Ma per emanare un provvedimento di diniego o altro, ripeto, c'è bisogno di elementi concreti.

È stato chiesto se c'era stata un'attenzione su Tor Bella Monaca. Come ho detto io stessa, Tor Bella Monaca è uno dei quartieri più disagiati e più abitati della città, in cui le infrastrutture e i servizi sono piuttosto carenti. È quindi uno di quei quartieri in cui vi è l'*humus* fertile per il proliferare di determinate situazioni. Non posso accettare di sentir dire che le forze di polizia vengono accerchiate e non possono svolgere la propria attività, piuttosto sono le forze di polizia che, con i loro servizi dedicati, quelli di cui vi ho parlato prima, stanno accerchiando le varie strade, piazze e aree del territorio, svolgendo attività di controllo che stanno dando risultati positivi.

Per quanto concerne il municipio di Ostia, non a caso avevo detto che desidero fare un *focus* più specifico su quel territorio, perché il quadro emerso, che ha dato luogo poi al commissariamento, era devastante. Il commissariamento è finito e devo riconoscere che, durante il commissariamento, determinate attività sono state poste in essere. Sono state revocate alcune concessioni che erano state rilasciate e sono state poste in essere determinate azioni che hanno frenato e vanificato certe situazioni. Adesso l'ente locale sta ripartendo da quello che ha fatto il commissario e sta proseguendo lungo quella strada. Ciò non di meno, nel quartiere di Ostia insistono tantissime problematiche.

Sarò proprio io a presiedere, il 6 febbraio, il tavolo nel quartiere di Ostia, con la presidente del Municipio. Sto cercando di partecipare a tutti questi tavoli. Sono già andata a quelli del VII, del VI e del V Municipio e sto cominciando a verificare tutte le situazioni.

Per quanto concerne la situazione del giornalista Nello Trocchia, posso assicurare che è costantemente sotto l'attenzione della prefettura e del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica. Non una sola volta, ma in più occasioni, il Comitato si è riunito per esaminare tutte le circostanze e l'attuale misura è stata ritenuta quella più congrua; tuttavia, se vi dovessero essere elementi di novità, ci si adeguerà alle situazioni che arriveranno.

Per quanto concerne l'usura, mi era stata posta una domanda sulle categorie di persone cui si applicano le provvidenze economiche. Al momento non ho né notizie, né elementi per poter dire che vi sia una richiesta anche da parte di famiglie, ossia che vi sia un'usura nei confronti di unità familiari; finora non ho avuto elementi su questo. Tutte le istanze che mi arrivano sono state documentate, ma al momento non mi sono arrivate segnalazioni in questo senso. Ove la norma fosse estesa, la applicheremo, ma non mi sono arrivate richieste da poter verificare in questo senso.

La prefettura di Roma ha un organico di poco più di trecento unità; penso che sia una delle prefetture con l'organico maggiore rispetto alle altre d'Italia. Il grado di informatizzazione è massimo. Possiamo usufruire tutti della banca dati nazionale antimafia. Sono trascorsi gli anni iniziali

nei quali la banca doveva essere implementata: le prefetture hanno dovuto fare un grande lavoro di inserimento dati ed è stato fatto. Si può contare quindi su uno strumento davvero utile per il lavoro.

Su Anzio e Nettuno ho risposto senza indicarli espressamente; ho spiegato quali sono le situazioni: vi sono enti sotto particolare attenzione. Anche il Comune di Nettuno è reduce da un commissariamento, quindi ora l'organo elettivo sta continuando sulla linea tracciata.

Su Nettuno non ci sono però arrivati grandi elementi, tali da richiedere ulteriori accertamenti. Nel caso in cui dovessero arrivare, saranno valutati, così come al solito, tutti insieme.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottoressa Pantalone.

L'onorevole Migliorino, la senatrice Corrado e il senatore Endrizzi vorrebbero approfondire delle questioni.

**CORRADO (M5S).** Dottoressa Pantalone, ho ricavato gli indizi solo da fonti aperte. Immagino, quindi, che avendo altre fonti la quantità di indizi potrebbe moltiplicarsi ulteriormente. Ad ogni modo, mi limiterò, se vorrà, a farle avere il testo delle interrogazioni dove sono richiamati brevemente tutti questi indizi, così da poter ragionare sugli stessi elementi.

**PANTALONE.** Io mi riservo di fare una verifica proprio su questa società.

**CORRADO (M5S).** Grazie mille.

**MIGLIORINO (M5S).** Signor Presidente, signor prefetto, desidero soffermarmi brevemente su due temi, il primo dei quali riguardante i tavoli della legalità e il lavoro che state svolgendo.

Sono una persona molto diretta sia nel bene, che nel male. Alla domanda semplice – lo dico perché rimanga agli atti – ho ricevuto una risposta perfetta. Quello che ha detto lo porterò sui territori. Ci sono altre prefetture o altri prefetti – ne parlavamo ieri sera – che, parlando di un lavoro che cercavano di svolgere con le associazioni, si lamentavano del fatto che alle solite promesse non seguivano mai i fatti. Questi tavoli, purtroppo, in alcune zone d'Italia stentano a partire, oppure non si sono mai fatti, né sono mai partiti. Le parole che lei ha detto, insieme a quelle che abbiamo sentito nell'audizione di ieri, verranno portate sui territori, a conoscenza di altri prefetti e realtà istituzionali, sia in Commissione plenaria con il presidente Morra, sia qualora faremo partire un Comitato sul tema mafia-lavoro.

Passo al secondo tema, riportando un buon esempio di sua risposta. Auspico, come ha detto, una maggiore attenzione verso le attività di cui ho parlato e i loro lavoratori, anche nel rispetto della loro persona. Può infatti essere – queste sono indagini che vanno fatte sul territorio – che dietro queste attività vi siano altre realtà. Ad esempio, ho parlato di controllo del territorio, visto che si tratta di negozi aperti dalla mattina alla



sera. In secondo luogo, potrebbe esserci qualche attività legata allo spaccio, visto che controllano il territorio. Inoltre, poiché sono membro non solo di questa Commissione, ma anche della Commissione finanze della Camera dei deputati, vorrei capire – ci risentiremo sicuramente – chi c'è dietro queste attività: chi permette di avere questo alto numero di *shop*, chi paga l'affitto, chi stipula i contratti.

Infine, un terzo reato potrebbe essere il riciclaggio?

Oltre al buon esempio dei tavoli della legalità, magari ci risentiremo anche per un buon esempio di un modello Roma che combatta queste realtà.

*PANTALONE*. Chiederò un *focus* alle forze dell'ordine su questo; vediamo che cosa emerge.

*MIGLIORINO (M5S)*. La ringrazio.

*ENDRIZZI (M5S)*. Dottoressa Pantalone, non so se ho informazioni imprecise, ma dalla relazione del commissario risulterebbe che un'elevata percentuale di domande di accesso al Fondo di solidarietà viene respinta per carenza dei requisiti soggettivi. Ne deduco che una richiesta c'è. Vorrei sapere qual è la situazione a Roma.

*PANTALONE*. Senatore Endrizzi, mi riservo di farle avere una statistica specifica di tutte le istanze, così da poter capire con cosa ha a che fare la carenza, se riguarda il parere emesso dal magistrato o la posizione soggettiva in sé. Le farò avere una ricognizione molto puntuale.

*ENDRIZZI (M5S)*. La ringrazio.

*PRESIDENTE*. Ringrazio la dottoressa Pantalone per il prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Invito tutti i colleghi a segnalare al più presto i nomi per la costituzione del Comitato sulle mafie in Puglia, in particolare nella Provincia di Foggia.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*





